



*Il Creato e tutti gli esseri umani sono chiamati ad adorare il Creatore, lavorando per un futuro dinamico da cui possano scaturire le primizie della speranza.*

*(Movimento Laudato Si')*

## SETTEMBRE 2024

### SOMMARIO

<b>Seconda pagina</b> Incontri del Direttivo Provinciale.....	p.02
<b>Lettera</b> del Padre Provinciale ad interim.....	p.03
<b>Info ITS</b> Il Nuovo Direttivo .....	p.05
<b>News</b> Vacanze scolastiche 2024 al Villaggio.....	p.08
<b>Dicono di lui</b> Reverendo Dehon della diocesi di Soissons.....	p.11
<b>Attualità</b> Rupnik: la disputa sulle opere .....	p.15
<b>Testimonianze</b> Pena, castigo e giustizia riparativa.....	p.19
<b>Interviste</b> P. Antonio Panteghini si racconta (parte III) .....	p.21
<b>Necrologio</b> Ricordando padre Primo Corbelli .....	p.25
<b>Ultima pagina</b> Beato Giovanni Maria della Croce.....	p.26

*Date da tenere presente e segnare in agenda<sup>1</sup>*

### ***Incontri 2024-2025 del Direttivo Provinciale***

***17 settembre 2024***

***15 ottobre 2024***

***19 novembre 2024***

***17 dicembre 2024***

### ***14-15 gennaio 2025 (Albino) Assemblea***

***16 gennaio 2025***

***13 febbraio 2025***

***13 marzo 2025***

***10 aprile 2025***

***15 maggio 2025***

***12 giugno 2025***

***29 giugno - 2 luglio 2025 - Sintesi e programmazione (a Monguelfo).***

***01-06 settembre 2025: Settimana di formazione permanente***



<sup>1</sup> Aggiornamenti, variazioni, ulteriori appuntamenti verranno comunicati sul CUI e ne verrà data info alla Provincia

Carissimi Confratelli,

è consuetudine che il CUI si apra con la lettera del Provinciale e mi ritrovo inaspettatamente e mio malgrado a fare la mia parte.

L'elezione a Consigliere Generale di p. Enzo è un riconoscimento oltre che alla persona, anche alla nostra Provincia. Credo sia doveroso un pensiero riconoscente e una preghiera per gli anni in cui p. Enzo si è speso per tutti noi. Grazie e auguri!

Tra pochi giorni, il nuovo Direttivo inizierà il suo mandato. A p. Stefano Zamboni e ai suoi consiglieri un augurio unito alla preghiera per il loro servizio. Il compito che li attende non è dei più semplici.

Concedetemi allora di ripetere a me e a voi alcune attenzioni che ci indicano in quale direzione dobbiamo muoverci. Non sono parole mie, ma di papa Francesco e del messaggio finale dell'ultimo Capitolo Generale.

*Dal discorso di papa Francesco ai Dehoniani:*

**Essere uno: l'unità.** Sappiamo con quanta forza Gesù l'ha chiesta al Padre per i suoi discepoli, durante l'ultima Cena (cf. Gv 17,23). E non l'ha semplicemente raccomandata ai suoi: prima di tutto l'ha chiesta per loro come un dono, il dono dell'unità.... L'unità non è opera nostra, noi non siamo in grado di realizzarla da soli: possiamo fare la nostra parte – e dobbiamo farla –, ma ci serve l'aiuto di Dio.

Se volete che tra voi cresca **la comunione**, vi invito a tenere in grande considerazione il valore della vita sacramentale, dell'assiduità all'ascolto e alla meditazione della Parola di Dio, della centralità della preghiera personale e comunitaria, in particolare dell'adorazione – non dimenticate l'adorazione! –, come mezzi di crescita personale e fraterna e anche come «servizio alla Chiesa» (Costituzioni, 31).



**La cappella** sia il locale più frequentato delle vostre case religiose, da ciascuno e da tutti, soprattutto come luogo di silenzio umile e ricettivo e di orazione nascosta..., mettendo a tacere in noi le parole vane e i pensieri futili, e portando tutto davanti a Lui.

E, su questo, mi permetto di dire qualche parola sul **chiacchiericcio**. Per favore, il chiacchiericcio è una peste, sembra poca cosa, ma distrugge da dentro. State attenti. Mai chiacchierare di un altro, mai! C'è un buon rimedio per il chiacchiericcio: mordersi la lingua, così la lingua si infiamma e non ti lascia parlare. Ma per favore,

mai parlare degli altri.

E poi **la preghiera**. Ricordiamolo sempre: senza preghiera non si va avanti, non si sta in piedi: né nella vita religiosa, né nell'apostolato! Senza preghiera non si combina nulla.

*Dal Messaggio finale del XXV Capitolo Generale*

Trovare i mezzi migliori per **vivere l'unità** in un mondo che si trasforma rapidamente. Ispirati da Gv 17,21, crediamo che il mondo abbia bisogno della testimonianza che l'unità è possibile. Il motto del Capitolo del 1997, "Noi, Congregazione", continua ancora a riecheggiare tra noi. La testimonianza del Vangelo richiede che superiamo la mentalità dell'io" e ci convertiamo alla mentalità del "noi" (*Sint Unum*).

L'unità include anche **la comunione**. L'elaborazione di Progetti Comunitari di Vita nelle comunità di tutte le Entità, ponendo un'enfasi speciale sulla spiritualità e sulla vita fraterna in comunità, è un buon strumento per favorire la comunione.

La nostra presenza sui **social media** è un percorso senza ritorno. Dobbiamo essere presenti in questi ambienti con grande discernimento e saggezza.

La comunione, segno di unità, si esprime nel modo in cui viviamo **la povertà** e amministriamo le nostre risorse. Principi quali condivisione, solidarietà, sussidiarietà, fiducia, trasparenza, sostenibilità, assistenza reciproca, interdipendenza, meritano un'attenzione costante.

Il Dehoniano è un **missionario**. Il nostro apostolato missionario si riconosce attraverso la nostra presenza nelle parrocchie, nell'ambito dell'istruzione, nelle opere sociali, nella comunicazione e nella formazione...

**La formazione** è l'elemento determinante nella costruzione dell'identità dehoniana. Alcuni aspetti rilevanti: vita comunitaria, vita di preghiera, approfondimento del carisma, apertura all'internazionalità, apprendimento di nuove lingue.

**L'Ecce Venio**, deve motivare il nostro modo di vivere nella Congregazione. Senza trascurare l'importanza degli altri voti, l'obbedienza deve certamente guidare la nostra consapevolezza. Obbediamo a Dio e ai suoi comandamenti. Obbediamo alla nostra Regola di Vita e ai documenti che ne derivano. Obbediamo ai nostri superiori.

Un'attenzione particolare è dovuta **ai confratelli che sono in età avanzata e colpiti da malattie**.

Concludiamo il nostro Capitolo sotto **il segno della speranza**. Siamo *peregrinantes in spem*.



Prima di concludere faccio mie le parole scritte da p. Enzo nella lettera di saluto alla nostra Provincia. «Esorto ognuno di noi a leggere e fare proprio il saggio finale del Capitolo generale, in attesa di approfondire la lettura degli Atti quando saranno pubblicati.»

Alla ripresa del nuovo anno sociale e pastorale questi richiami credo siano indicativi.

Ringrazio chi ha preparato e quanti si sono iscritti alla Settimana di Formazione ad Albino, per fine agosto. Un aggiornamento sulla vita della Provincia verrà presentato l'ultimo giorno.

Un ultimo pensiero ed un saluto sentito ai nostri ammalati sparsi in varie comunità. Un augurio particolare a p. Maggioreino perché il soggiorno a Bolognano gli faciliti una buona ripresa.

Non dimentichiamo i nostri defunti, confratelli, parenti, amici e benefattori. Un pensiero di vicinanza a fr. Gabriele Preghenella per il lutto che lo ha colpito ed una preghiera di suffragio per Raffaele, suo fratello.

La scomparsa di p. Primo Corbelli che ha speso gran parte della sua vita nell' America del Sud (Argentina e Uruguay) ci ricorda quanto la nostra Provincia ha investito nelle missioni. Ai missionari defunti che hanno dato la loro vita per l'evangelizzazione dei popoli, una particolare preghiera con riconoscenza.

In Corde Iesu!

Fraternamente,

Handwritten signature of p. Franco Indicciari in blue ink.

# Il nuovo Direttivo ITS ai posti di partenza

Il prossimo 15 settembre il Nuovo Direttivo ITS inizierà il suo mandato triennale con nomina del Superiore Generale e del Suo Consiglio con prot. N. 0213A/2024 dell'8 maggio 2024.

È composto come segue.

<b>Superiore provinciale:</b>	<b>P. Stefano ZAMBONI (1° triennio)</b>
1° Consigliere provinciale:	P. Francesco INVERSINI
2° Consigliere provinciale:	P. Pietro Antonio VIOLA
3° Consigliere provinciale:	P. Marco MAZZOTTI
4° Consigliere provinciale:	P. Marco BERNARDONI



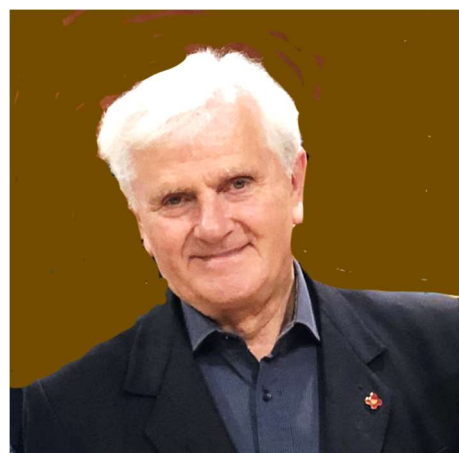
## Stefano Zamboni

Classe 1974, nato a Trento e battezzato nella parrocchia di San Leonardo di Mattarello, diocesi di Trento. Vocazione giovanile della parrocchia di Madonna Bianca (TN). Viene inserito nella Comunità di Casa S. Cuore dove frequenta la facoltà di Lettere e Filosofia. Ricevuto postulante a Trento, fa il noviziato a Vitorchiano (professione il 29.09.1996) e gli studi teologici a Bologna Studentato. A Bologna riprende anche gli studi di Lettere e filosofia laureandosi nel 2001 in filosofia.

Nel 2005 ottiene il diploma di biblioteconomia (Biblioteca Apostolica Vaticana) e nel 2007 il Dottorato in teologia morale (Accademia Alfonsiana). Ricopre svariati incarichi accademici: Docente ordinario presso l'Accademia Alfonsiana e invitato presso la Pontificia Facoltà Marianum. Nell'ambito della Congregazione è coordinatore della Commissione teologica dehoniana europea e direttore della rivista *Dehoniana*. È stato direttore della *Rivista di teologia morale* dal 2012 al 2014 e superiore della comunità di Cristo Re a Roma dal 2014 al 2023.

## Franco Inversini

A 78 anni essere il consigliere più anziano della nuova amministrazione, non vuol dire essere il più saggio. Sono al secondo mandato e ringrazio quanti mi hanno rinnovato la fiducia. Non vorrei deludere nessuno. Dovrei forse dare voce agli anziani della nostra Provincia, ma non so quanto riuscirò. Spero solo di non far gravi danni. So che non sono solo. Oltre alla Trinità che mi protegge e custodisce, ho vicino una Madonna ricca di grazie, qualche santo protettore che vigila con attenzione e dei confratelli che, migliori di me, condividono il compito della responsabilità. I dehoniani li ho conosciuti a 10 anni. In verità ero stato sedotto dai comboniani, ma la presenza del fratello ad Albino, ha fatto scordare la via di Crema. Ad Albino ho imparato che se proseguivo sarei diventato «prete francese». Infatti la prima professione a Bolognano nel



<sup>2</sup> Si riportano le presentazioni di ciascun membro del Direttivo. Ognuno ha scelto il modo che preferiva per introdursi alla Provincia: chi ha raccontato di sé in prima persona, chi ha preferito uno stile impersonale, chi ha scritto più, chi meno. Tutti diversi ma uniti da uno scopo comune.

1965, dopo 2 anni di Padova, ha confermato la scelta. Dopo il percorso di studi e formazione secondo tradizione, l'ordinazione sacerdotale fu nel 1973. Sono poi seguiti quattro anni a Roma, alla Facoltà Scienze dell'Educazione e la prima destinazione a Palazzolo sull'Oglio dov'era appena sorta la Comunità Base, struttura di primo intervento per bambini e famiglie in difficoltà. Palazzolo, come il primo amore, non si scorda mai anche se oggi la presenza dehoniana è solo nei ricordi.

Le due caratteristiche dehoniane, la riparazione (per me intesa come attenzione al «sociale») e il servizio alla riconciliazione (l'attuale presenza a Boccadirio per il ministero della misericordia) credo siano state le coordinate che hanno accompagnato i miei anni di religioso: Palazzolo, Bologna Villaggio del Fanciullo, Genova, Milano, Boccadirio.

Il domani? Per molti è incerto. Se ci perdiamo in analisi, dati anagrafici, salute, strutture, comunità e altre voci c'è da preoccuparsi. Non credo sia del tutto inutile affidarsi anche a Chi sa trarre fiori dalle rocce.

### **Pietro Antonio Viola**

Classe '74 e modenese di nascita, raggiunti quindi i cinquanta, mi appresto a vivere questo secondo triennio come consigliere provinciale. Attualmente superiore della comunità di Trento, insieme ai confratelli stiamo portando a termine la conduzione diretta delle parrocchie a noi affidate per rimanere disponibili in altri servizi pastorali sul territorio della diocesi di Trento.

Dopo aver animato per anni il Segretariato di animazione vocazionale e giovanile mi trovo, negli ultimi tempi, a collaborare con la pastorale giovanile e universitaria della diocesi nel quadro della nostra proposta di pastorale per gli universitari. Grazie all'insegnamento presso l'Istituto di scienze religiose Romano Guardini, tengo insieme le passioni per l'arte e la Teologia.



Da anni mi occupo di percorsi formativi per giovani/adulti (Dieci Parole, arte e teologia, ecc.) anche attraverso le proposte che, come dehoniani, cerchiamo di offrire attraverso i mezzi di comunicazione.

Appassionato di montagna e di cammini trovo in queste esperienze non solo importanti occasioni di formazione, ma anche immagini vive di come sarebbe bello vivere la propria vocazione cristiana e religiosa. Mi auguro, quindi, che il nuovo Consiglio insieme al nuovo Provinciale sappiano camminare insieme per essere a servizio della nostra Provincia.

### **Marco Mazzotti**

Sono Marco e vivo in comunità a Modena dal 2015, da quando sono prete. Ho conosciuto i dehoniani mentre stavo studiando Ingegneria a Bologna, all'inizio degli anni 2000. Ho vissuto il postulato a Modena, il noviziato a Conegliano e poi sono tornato a Bologna a studiare teologia all'Antoniano. In questo periodo ho fatto alcune piccole – ma per me significative – esperienze nel campo del sociale. In particolare, svolgevo servizio al carcere minorile, il Pratello.



Arrivato a Modena il ministero che ho svolto è stato di animazione giovanile, soprattutto universitaria. Mi sono trovato un po' disarmato ad ascoltare le persone e i giovani: per questo ho preso la licenza presso l'Istituto per Formatori. Ora è esattamente di questo che mi occupo: l'ascolto delle persone, l'accompagnamento perso-

nale, collaborando con l'Ufficio di Pastorale Universitaria della Diocesi. Insegno un po' all'Istituto Toniolo (CeIS) e collaboro con la parrocchia Regina Pacis. In comunità provo a essere un decente dehoniano – con scarsi risultati.

Non so se sarò un bravo consigliere, ma sicuramente mi impegnerò a svolgere questo servizio come potrò. Sono certo che il Signore prova sempre a custodire e curare la nostra zoppicante fraternità: non mettiamogli il bastone fra le ruote.

### **Marco Bernardoni**

La mia personale avventura con i padri dehoniani comincia in una parrocchia della periferia di Bologna (Funò), 30 anni fa, quando da giovane studente universitario, allora fidanzato, avevo altri progetti di vita. Ricordo che mi piacevano “quei preti” (i dehoniani, a me sconosciuti) che venivano in parrocchia; apprezzavo la loro libertà interiore e la predicazione, efficace, che partiva sempre dai testi delle Scritture.

Quando ho deciso di iniziare il Postulato a Modena (era il 2000, subito dopo la GMG), ero ormai un ingegnere elettronico, non ero più fidanzato e avevo già lavorato per alcuni anni come progettista in un'azienda del bolognese.



L'ingresso nella Provincia ITS è stato l'inizio di una vita nuova e diversa. Ho ricominciato a studiare, scoprendo una passione per la filosofia e la teologia. Grazie agli studi ho potuto riconciliare le mie “due vite”, occupandomi del dialogo tra la teologia e le scienze prima con un master universitario (2010) e poi con una Licenza in teologia (2019).

Nel 2010 ho avuto la fortuna di entrare nella redazione della rivista *Il Regno*, dove ho lavorato per cinque anni. È stata una scuola qualificata ed esigente che mi ha permesso di riconoscere questo impegno – che nella nostra Provincia ha una lunga tradizione – come espressione preziosa della radice carismatica dehoniana. L'avventura nella redazione delle Edizioni Dehoniane Bologna – cominciata nel 2016 – si è conclusa, purtroppo, con la traumatica chiusura del 2021. Un evento che tutti conosciamo e che ha lasciato il segno sotto tanti punti di vista.

L'esperienza è stata comunque ricca e mi ha consentito di apprezzare tanti confratelli con i quali ho condiviso gioie e fatiche. Oggi sono responsabile del gruppo di redazione della nostra rivista digitale *Settimana News*. Dal 2018, sostituendo p. Renzo Brena nominato Provinciale, sono rettore dello Studentato per le Missioni di Bologna, oggi una piccola comunità, vivace e al lavoro su diversi fronti: Studentato, Villaggio e parrocchia del Suffragio.

Il Capitolo ci ha invitati a proseguire il ripensamento delle strutture di Bologna e in questo difficile processo di trasformazione ci stiamo impegnando. Il ministero pastorale al carcere di Bologna e qualche servizio alla parrocchia del Suffragio completano il quadro dei miei impegni.

A questi si aggiunge ora il compito di consigliere provinciale nel nuovo Direttivo, una responsabilità che assumo confidando nel sostegno e nella collaborazione di tutti i confratelli della Provincia ITS.

## Vacanze scolastiche 2024 al Villaggio



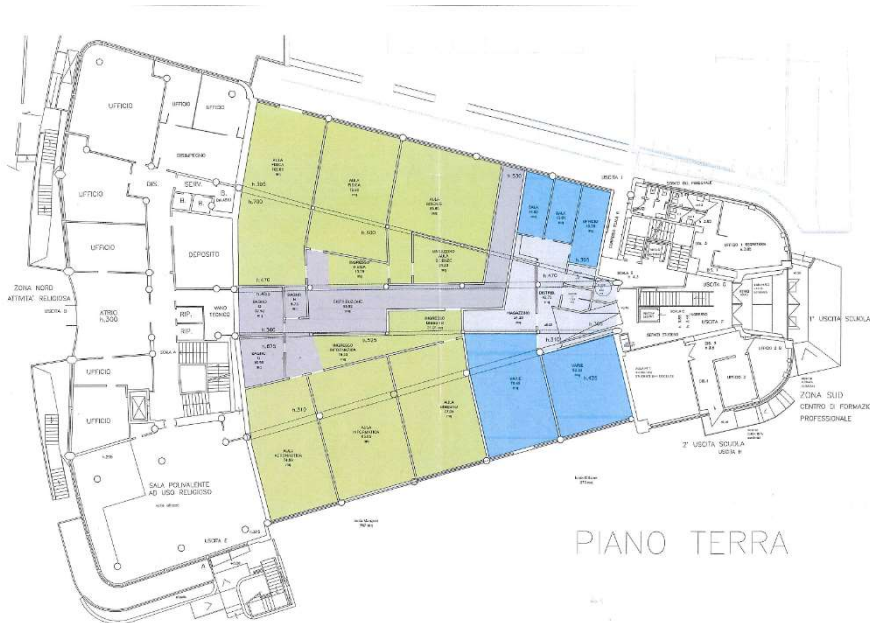
D'estate le scuole chiudono l'attività e talvolta dedicano il tempo estivo per dare una risistemata ai locali. Al Villaggio l'1 luglio 2024 le due scuole presenti, le *Scuole Manzoni della Fondazione E. Malavasi* e *Officina Impresa sociale*, hanno fatto un passo importante per il loro futuro, mentre noi padri abbiamo fatto un passo in avanti verso l'alleggerimento delle

strutture e nello stesso tempo un passo indietro per una ripresa della missione originaria del Villaggio del Fanciullo come luogo di formazione per ragazzi e giovani: una specie di nostro "ritorno al futuro". Le due scuole hanno acquistato tutta la parte dedicata alla formazione scolastica: Officina ha comprato l'ingresso sud, la porzione stretta del magazzino (*cf. foto*) già in uso fino al 2023 alla Coop. Eta Beta, il primo piano sud e ovest delle aule, le officine e i garage esterni. La Fondazione Malavasi ha comprato la parte rimanente dell'ex magazzino editoriale per portare lì le sue aule laboratoriali (fisica, chimica, aeronautica ecc.) e aumentare così di 100 posti la capienza della scuola, che ormai sfiora i 600 alunni. Circa 3.000 mq (1/3 del totale) hanno cambiato proprietà, ponendo le basi per una presenza di lunghissimo periodo di attività nel Villaggio. I locali del magazzino sono già in fase di ristrutturazione in vista dell'apertura alle lezioni nel settembre del 2025.

*La foto riprende i locali del Piano terra centrale senza divisorie. In questo momento si trova com'era durante la costruzione negli anni '51-52. Si riaprirà pure il tunnel centrale sul quale campeggia il motto "Lealtà e Lavoro".*

Era il lontano 25 luglio 2008 quando si vendettero gli impianti sportivi all'Arcidiocesi e il CGV alla Fondazione CEUR. Allora sembrava impensabile andare oltre e vendere addirittura l'immobile principale. Dopo alcuni tentativi di cedere tutto l'edificio ad un soggetto unico, le scuole hanno preso l'iniziativa di chiederci di acquisire i loro spazi.

Di questo passaggio di proprietà di immobili è stata





molto apprezzabile la modalità con cui si è arrivati alla felice conclusione: noi dovevamo alleggerirci, loro volevano ampliarsi e consolidare la presenza con la proprietà dei locali. Si sono fatti una decina di incontri sempre tutti insieme: i due presidenti della Scuole (Mauro Morelli di Fondazione Malavasi, Luca Conti delle Fondazioni Enaip di Forlì-Cesena e Rimini, enti soci di maggioranza assoluta di Oficina), i due direttori generali (A. Piccolomini e A. Celico), i nostri tecnici professionisti di casa del Gad (M. Montalti e M. Pezzarini) e il sottoscritto come referente del Collegio missionario; in alcuni incontri c'erano anche il Presidente del Villaggio p. Mengoli e le due coordinatrici didattiche.

Tutto è stato fatto insieme ad un unico tavolo: quali parti prendere gli uni e quali gli altri, dopo aver vagliato diverse ipotesi, quelle teoricamente ottimali e quelle invece più praticamente sostenibili. Alla fine, come potete vedere nel disegno, la scuola professionale, per lo più frequentata da stranieri e ragazzi difficili e l'altra dei licei scientifici, sportivo e istituto tecnico della logistica, frequentata a pagamento dalla classe medio alta della città si troveranno porta a porta, muro a muro. Finora erano dirimpetto, ora saranno fianco a fianco, con i campetti e gli accessi esterni in condivisione.

Proposte, cifre, progetti, preventivi, consulenze, tempistica, rogito, contratti d'appalto dei lavori di ristrutturazione: tutto si è fatto sinodalmente e appassionatamente insieme. Dove l'avverbio dice la grande passione di queste due direzioni scolastiche per la missione formativa verso i giovani che frequentano le loro scuole. Il mio ruolo è stato soltanto quello di fare una richiesta economica equa e sostenibile, di mediare le nostre esigenze con le loro, di far presente le problematiche di natura tecnica, logistica e condominiale che si incontreranno per questa vicinanza: pensate solo a quanti tubi, fili, cavi, canali e impianti corrono da una parte all'altra degli edifici e continueranno così come sono anche dopo i lavori.

Sono stato testimone, quasi con un ruolo da "episcopo", osservatore della reciproca stima. Gli uni mi dicevano "che belle persone; come sono seri!" e gli altri mi ripetevano lo stesso degli uni. "*Gareggiate nello stimarvi a vicenda*" (Rm 12,10): parole che noi leggiamo in chiesa perché stanno scritte; ma è ben raro che le pratichiamo nelle comunità religiose, nelle parrocchie o a livello degli organismi ecclesiastici. I quali, questi ultimi, hanno tuttavia acconsentito di buon grado e abbastanza celermente a concedere le dovute autorizzazioni a procedere: in Santa Sede l'1 febbraio la lettera era già alla firma, anche se poi ce l'hanno inviata solo due mesi dopo.



Resteremo a lungo legati a questo passaggio di proprietà: infatti si è concesso un comodo tempo per il pagamento: in 20 rate annuali per la Fondazione e in 240 rate mensili per Oficina; in pratica essa continuerà a pagare una cifra pari all'affitto che finora pagava, con puntualità cronometrica, a differenza della precedente gestione di Enaip Bologna, fallito nel 2011. Per noi sarà una costante rendita annua, netta da imposte, per sostenere le case e le opere che ci rimangono. Entrambi gli acquirenti utilizzano proprie risorse finanziarie rinvenienti dall'attività o dall'accesso al credito bancario.

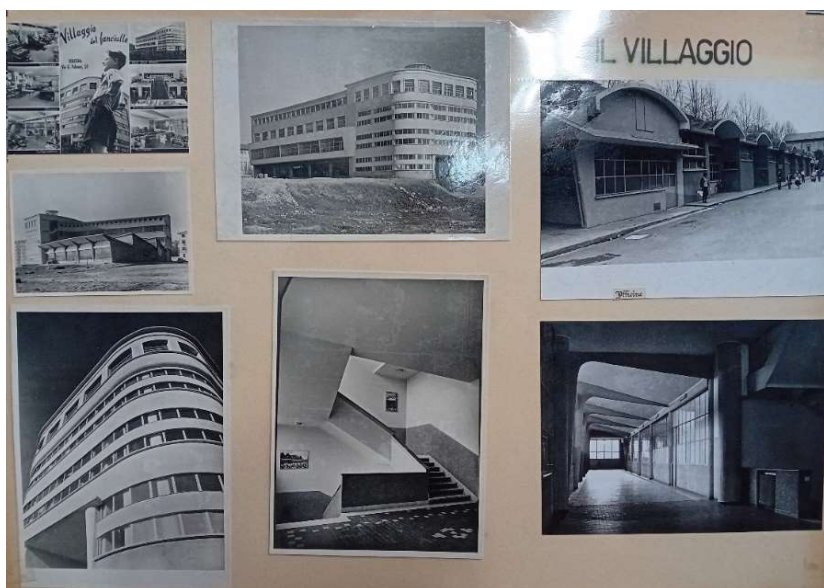


Hanno entrambi bilanci positivi e accurate previsioni economiche e finanziarie: ciò che mancò in passato alle nostre aziende che si erano appoggiate logisticamente al Villaggio (magazzini editoriali) e abbiamo dovuto chiuderle in modo poco onorevole. Quanto al magazzino grande interrato, isolato

dal resto, lo conserviamo come immobile da reddito: è stato affittato da dicembre 2023 al Policlinico s. Orsola, dà un'entrata cospicua e sicura.

Avremo modo di accompagnare il cammino dei nostri partner scolastici, ai quali abbiamo fatto la consegna di beni e di una missione in passato svolta dai tanti nostri padri che hanno operato al Villaggio e ora egregiamente perseguita da questi enti laici. Dal 2014 siamo nel CdA della Malvasi, esperienza molto interessante; Oficina ci ha pure proposto di seguire i loro CdA più rilevanti per verificarne via via l'andamento.

Dopo questa cessione del ramo storico della formazione scolastica e professionale del Villaggio ci rimane ancora da trovare un altro paio di enti partner a cui cedere la cosiddetta "parte sociale": è tutta l'ala nord su sei livelli (S, T, 1-2-3-4) e la parte sud e ovest ai piani 2 e 3. Intanto portiamo alla conclusione dei 12 anni l'affitto economicamente utile di Im-tech, ma che non si occupa di sociale, allo scopo di avere la disponibilità di parecchi uffici di buon livello per invogliare gli enti interessati ad accasarsi qui. Una porzione significativa la potrebbe riprendere in considerazione il CeIs il quale



è già operativo parzialmente su ben quattro livelli dell'ala nord (S-1-3-4 piano) con attività plurime con ragazzi, minori e i neo maggiorenni e adulti.

Leggendo queste ultime note avrete intuito la logica perseguita dalla comunità nel processo di dismissione delle opere (cf. PE 10 e): costituire un piccolo condominio di *enti proprietari*, con attività importanti, in modo da rendere impossibile in futuro il prevalere in un soggetto sull'altro; ma soprattutto di impe-

dire qualunque tentativo di snaturare la missione storica del Villaggio o di fare della speculazione edilizia.

Qualcuno ci aveva pure provato dicendosi disposto ad acquistare l'intera area di 31.000 mq con tutti gli edifici, per poi svuotarli e farci dell'attività immobiliare: semplicemente costoro non avevano capito che cosa è stato, cosa è e cosa sarà ancora il *Villaggio del Fanciullo* a Bologna, destinato a traguardare il secolo di vita, dopo che per 70 anni e più è stato condotto dai padri dehoniani e ora prosegue con grande entusiasmo con i nuovi attori e gli innumerevoli "fanciulli" che vanno dai bimbi di pochi anni ai ragazzi di tutto il ciclo formativo, portati fino alla maturità per affrontare la vita professionale o l'università, in un mélange di tante razze e di tutti i ceti sociali, che possono condividere il tempo della crescita negli spazi umanizzanti di questo Villaggio.



p. Giacomo Cesano

Sant'Ufficio: un interrogatorio a norma di diritto

## “*Reverendo Dehon della diocesi di Soissons*”

Dal DOSSIER Santo Ufficio, «RERUM VARIARUM» 1884 N° 5 – N° de prot. du dossier: 579/1951, che abbiamo iniziato a presentare concludiamo la ripresa in due volte dell'interrogatorio di Dehon davanti al S. Ufficio

DOCUMENT n V: «Riflessioni, risposte et contestazioni dell'Esaminato Sacerdote Leone Dehon con le ultime deduzioni».

**Texte imprimé en italien.** [...ma il testo in questione giunge a noi tradotto in francese da Perroux e qui pertanto da noi riversato in italiano che non è detto sia identico alla forma dell'originale].



«Riguardo alle osservazioni fatte sul *taccuino 2*, ha risposto che lui, come gli altri, intendeva dare interpretazioni in senso lato, che le conclusioni delle preghiere da fare al Cuore Santissimo di Gesù non devono essere assunte a modo di senso liturgico. Inoltre, l'abbandono di Gesù Cristo di cui parla suor Ignazia non si riferisce al momento nell'orto degli ulivi, ma quando era sulla croce.

Sulle osservazioni fatte sul *taccuino 4*, nella prima non ha dato risposta. Nella seconda disse che il nome di Mathieu in tedesco significa anche Mathias. Alla terza, le profezie che la suora faceva di se stessa, rispose che la suora scriveva in stato di estasi, e quindi non poteva più ricordarle. Sulle altre: a suor Ignazio Gesù Cristo ha parlato come fa una madre che dà il latte al figlio, così si è comportato con lei. Su quanto riportato da pagina 186 e seguenti, risponde che questa espressione è *praeter evangelium*, che Padre Giovanni è lui stesso, al quale per questo sono rivolte le profezie di Gesù Cristo a suor Ignazia.

In connessione con le osservazioni e le censure che fanno riferimento al *taccuino n. 5*, e specialmente riguardo alle profezie, risponde: riconosce bene che sono state commesse alcune indiscrezioni, riguardo al padre di famiglia chiamato per rivelazione ad essere un giorno religioso e sacerdote; senza negare il fatto, dice di aver incolpato la Superiora quando ha condiviso la profezia con Monsieur Vilfort, ma che tuttavia non crede che quest'ultimo abbia in ciò perso nei suoi interessi.

Su altri testi della Scrittura risponde: “Su questi testi non ha niente da dire, crede che la suora li abbia detti e interpretati in senso corretto”.

[*le domande che sopravvengono sono in francese e qui tradotte in italiano*]

**Domanda.** *Fu poi informato delle particolari censure annotate dai vari Consultori fino al taccuino n. 6, sottolineando che quando si tratta di espressioni poste sulle labbra di Gesù, la minima imperfezione o la minima inesattezza non può essere tollerata. E siccome molte sono le inesattezze, imperfezioni, ecc., che gli sono state comunicate, se ne deduce: ammet[te]ti non posse aliquo modo quæ prostrant in dictis voluminibus tamquam a Deo revelata. [che non si può ammettere in alcun modo che ciò che è riportato nei suddetti volumi come rivelato da Dio].*

**A tutto ciò diede la seguente risposta:**

**Risposta.** «Dopo aver ascoltato tutto ciò che Vostra Eminenza mi ha manifestato, non ho altro da aggiungere che questo: mi rimetto interamente a quanto decideranno la Congregazione e il Santo

Padre. Capisco che quanto a me, a Saint-Quentin ho potuto dire l'una o l'altra espressione un po' spinta sulla verità di queste rivelazioni, tanto era forte la mia convinzione. Ma oggi intendo ritirare queste espressioni e affidarmi pienamente al giudizio della Santa Sede».

**Domanda.** *Quando gli abbiamo letto e poi quando gli abbiamo contestato la presunta estasi del giovane Léon Bachelard che è riportata nel Sommario del primo libretto, facendolo riflettere su ciò che è indecente in ciò che vi si dice, e pericoloso per gli altri giovani persone lì presenti, risponde:*

**Risposta.** «Non può esserci dubbio sull'esistenza del fatto, perché lì ero presente, e lo ricordo come un evento soprannaturale, dal quale è scaturita una profonda edificazione e uno straordinario fervore in questa scuola durante tutto l'anno. Che questo giovane abbia riconosciuto anche le reliquie che tenevo stretto nelle mie mani, il che dimostra il fatto soprannaturale».

**Domanda.** **Gli sono state quindi presentate le riflessioni e le censure riscontrate nella relazione della Commissione dell'Arcivescovo di Reims, quindi il parere, lettera g., sul Direttorio, taccuino n. 8 e negli altri piccoli libretti.**

Lui risponde:

**Risposta.** «1. Il carattere principale dell'Ordine degli Oblati è interiore, senza tuttavia escludere i caratteri esteriori. Gli atti compiuti riguardo al Cuore di Gesù sono atti di perfetta carità.

2. Non tutto ciò che è rivelato attraverso suor Ignazia è divino, ma non c'è alcuna prova che qualcosa non lo sia.

3. Ammetto che può esserci anche dell'umano, riconosco che la fondazione dell'Ordine non è perfetta e regolare, è solo agli inizi, può essere perfezionata dalla continuazione degli scritti di Suor Ignace e Captier.

4. Le espressioni con cui si dice che nel sacerdozio si rinnova l'unione ipostatica, devono essere interpretate in senso morale e ampio, come hanno fatto i Santi Padri.

5. Il Signore ha detto a suor Ignazia che nelle rivelazioni di padre Thaddée (Captier) c'è qualcosa di soprannaturale e qualcosa di umano, e che la Chiesa saprà discernere tra l'uno e l'altro.

6. Anch'io vedo che nel *Direttorio spirituale* ci sono cose da condannare, ma noi abbiamo dato loro un significato lato e pio. Benché io sia disposto a sottomettermi alla Chiesa quando ella avrà pronunciato il suo giudizio su tutti questi scritti, tuttavia per il momento devo dire che non posso negare i criteri di verità, come ho concluso da lunghi studi fatti sui primi asceti e mistici della Chiesa. Infine, consegno il quaderno manoscritto e completo delle *Costituzioni dell'Ordine del Sacro Cuore* e mi auguro che vengano approvate».

Dichiarò di essere da dieci anni confessore nel monastero delle francescane di Saint-Quentin, e per lo stesso motivo direttore di suor Ignazia, religiosa in questo monastero, dalla quale ricevette comunicazione delle rivelazioni in questione.

Riferisce che fin dalla giovinezza si è sentito chiamato alla vita religiosa, chiamata che gli è stata confermata a Roma, poi dalle Suore di Saint-Quentin. Di qui la consultazione della sua vocazione con la fondazione degli *Oblati del Sacro Cuore*, e tutto questo d'accordo con il Vescovo.

Ad alcune osservazioni che vanno nella direzione opposta, risponde: Ho mostrato troppa voglia e ardore per conformarmi a tutto ciò che il Vescovo voleva.

**Domanda.** Infine, gli furono raccontate molte rivelazioni o profezie di suor Ignazia, che non si sono avverate. E qui gli sono stati ricordate quelle indicate dalla Commissione dell'Arcivescovo di Reims e da altri. Gli è stato anche detto che è inammissibile la profezia di suor Ignazia sulla straordinaria eccellenza e santità della propria persona, l'esaminata, che viene paragonata alla santità e ai privilegi di san Giovanni Evangelista.

Parimenti, non possiamo accettare la profezia secondo la quale, come la Madonna seguì san Giovanni ad Efeso, così a loro volta sarebbero seguite le Suore di Saint-Quentin, anch'esse Oblate del Sacro Cuore, nella fondazione del noviziato nella vicina Olanda di Sittard, dove lo stesso Dehon (Jean) aveva già fondato il noviziato per i suoi religiosi; e molte altre cose stupide che sono nell'ultimo taccuino come ad es. che nell'ufficio pubblico da celebrare per la festa di San Michele, l'atto di contrizione sia escluso e per questo tempo sostituito dall'atto di adorazione con il Sacro Cuore.

**Che gli Oblati devono avere una perfezione superiore a quella acquisita dai Santi mediante la mortificazione e le penitenze.**

**Che la Beata Vergine rappresentata nell'Apocalisse dalla Donna habens in utero et parturiens, si riferiva anche all'attesa e alla nascita dell'Ordine degli Oblati del Sacro Cuore.**

**Ha ascoltato tutte queste riflessioni, e molte altre cose che pietose, che troviamo nell'ultimo taccuino inviato dal Vescovo di Soissons.**

Ha risposto:

**Risposta.** «Sono rivelazioni angeliche di padre Captier, alle quali non intendo dare una risposta. E infine conclude: Non intendo soffermarmi oltre su tutto ciò che è contestato, ma concludo come ho già detto in altre circostanze: affido me stesso personalmente, e i miei scritti e i miei desideri, ai piedi del Sovrano Pontefice e alla Sacra Congregazione».

#### [Conclusioni e decisioni del Sant'Ufficio]

\*Compiuti gli esami, su richiesta dello stesso sacerdote Dehon, la Santa Assemblea gli ha permesso di rientrare a Soissons, “*cum conditione tamen ut interdicta ei maneat quævis relatio cum Sorore Ignatia, cum Abate Captier, ac adulescente Leone Bachelard . Interim vero, causa pendente quo attinent ad novum Institutum maneat in status quo*”.

[a condizione, però, che gli resti interdetta ogni relazione con suor Ignatia, con l'abbé Captier, e con il giovane Leon Bachelard. Nel frattempo, la causa pendente in merito al nuovo Istituto rimanga nello status quo.]

Oltre ai documenti che, a seguito della relazione di Mons. Sallua, sono raccolti nel RIASSUNTO appena presentato, il fascicolo contiene diversi altri documenti.

Qui riprendiamo il più importante, nel testo completo e secondo l'ordine del documento. Si tratta di quello relativo alle **conclusioni e decisioni** del Sant'Ufficio. Le si riprendono qui nel testo latino in cui sono presenti del “Dossier” aggiungendo in nota nostra versione in lingua italiana il più possibile coerente, atteso il fatto che si tratta di linguaggio giuridico che vi sono molte abbreviazioni tecniche. Dove le abbreviazioni sono state completate, gli interventi redazionali sono tra parentesi quadre [sic].

► DECISIONS du Saint-Office, le 17 mars 1884, séance du lundi.

«Feria II, die 17 marzi 1884.

\*Ad 1<sup>um</sup>. DD[*omini*]. Cons[*ultores*] fuerunt in voto: Affermative, et declarationem dandam esse prout seguitur, nempe = decretum fer. IV 28 novembre 1883 intrinseco institutionis vitio latum fuisse, ac proinde esse irrevocabile et perpetuum eique deberi non solum externum obsequium, sed etiam interiorem animi submissionem.

\*Ad 2<sup>um</sup>. Sexdecim DD[*omini*]. consu.bus fuerunt in voto: Affermative, mutato nomine et directoribus, facta prius relatione ad S. Sedem circa regulam imponendam.

Unus : affirmative, et ad mentem : toleratur, et ad experimentum, onerata conscientia Episcopi, et sequentibus conditionibus :

1. Mutato nomine Societatis, et cum regula approbata a S. Sede, puta regula Oblatorum santi Caroli.  
2. Domibus quae claudi nequeant praeficiantur superiores et Directores qui non sint addicti relationibus vel earum auctoribus.  
3. Si alii nomen dare velint Societati ab Episcopo instituendae, non mittantur ad praedictas domus, sed ad aliam ab Episcopo instituendam.

4. Haec nova domus praeter nomen et regulas nihil commune habeat cum domibus praedictis antiquioribus, neque ex his ad illam, ne ad has ex illa socii mittantur.

5. De omnibus referat ad Supremam.

\*Ad 3<sup>um</sup>. Omnes : Affirmative.

\*Ad 4<sup>um</sup>. Omnes : Affirmative, mutato nomine prudenti arbitrio et conscientiae Episcopi.

\*Ad 5<sup>um</sup>. Omnes : fermo decreto dissolutionis quod tempus prudenti arbitrio et conscientiae Episcopi Suess. de intelligentia Episcopi Ruremonde.

Laurenzi Assessore<sup>3</sup>.

Feria IV, die 26 marzi 1884.

Ad IV . Em. DD. dd. affirmative, et declarationem dandam esse prout sequitur : Societatem de qua agitur dissolutam fuisse non vitio personarum, sed vitio intrinseco institutionis, utpote fundatae, directae et gubernatae per praetensas revelationes minime admittendas.

Ad 2<sup>um</sup>. Affirmative in omnibus et ad mentem : mens est, ut Sacerdote Leone Dehon non admittatur ad directionem, nisi prius fateatur se fuisse illum.

Ad 3<sup>um</sup>. Affirmative.

Ad 4<sup>um</sup>. Vot. DD Cons. approbaverunt.

Ad 5<sup>um</sup>. Id. , et addito verbo et modum.

**\*Eadem die ac feria, Sant[issi]mus resolutionem Em[inent]orum CC[onsultorum] confirmavit.**

– Laurenzi, Ass.

(fine)

*a cura di p. Aimone Gelardi*

---

<sup>3</sup> Lunedì, 17 marzo 1884.

\* Ad 1<sup>um</sup>. Alle 13:00. I Signori consultori erano alle prese con il voto: Affermativamente, e che la dichiarazione dovrebbe essere data come segue, cioè = decreto dai mercoledì 28 novembre 1883 è stato dato con vizio intrinseco dell'istituzione, e che, di conseguenza, è irrevocabile e permanente, e che a esso è dovuta non solo sottomissione esterna, ma anche sottomissione interna di spirito.

\* Ad 2<sup>um</sup>. Alla votazione c'erano sedici Signori consultori: Affermativamente cambiando nome e direttori, fatta prima una relazione alla Santa Sede sull'imposizione di una regol.

Uno: Affermativamente, e ad mentem: è tollerata, e per prova, con obbligo di coscienza del Vescovo, e alle seguenti condizioni:

1. Cambiato il nome della Congregazione, e con regola approvato dalla Santa Sede, ad esempio regolamento degli Oblati di S. Carlo.

2. Siano preposti alle case che non possono essere chiuse Superiori e Direttori che non abbiano avuto a che fare con i loro autori.

3. Se altri vogliono dare un nome alla Società che sarà istituita dal Vescovo, non siano inviati alle predette case, ma ad un'altra che sarà istituita dal Vescovo.

4. A parte il nome e le regole, questa nuova casa non ha nulla in comune con le suddette case più antiche, né si mandino soci da queste ad essa, né questa a quella.

5. Riferisce tutto alla Suprema.

\* Ad 3<sup>um</sup>. Tutti: Affermativamente.

\* Ad 4<sup>um</sup>. Tutti: Affermativamente, cambiando il nome a saggia discrezione e coscienza del Vescovo.

\* Ad 5<sup>um</sup>. Tutti: fermo restando il decreto di scioglimento che al tempo secondo il parere e il sentire del Vescovo di Soissons. Se come inteso del Vescovo di Ruremond. Laurenzi Assessore.

Mercoledì 26 marzo 1884.

Ad I<sup>um</sup> gli Eminentissimi Signori affermativamente, e si deve dichiarare come segue: che la società in questione è stata sciolta non per colpa delle persone, ma per un vizio intrinseco di istituzione, in quanto fondata, diretta e governata dalle presunte rivelazioni, in nessun modo ammissibili.

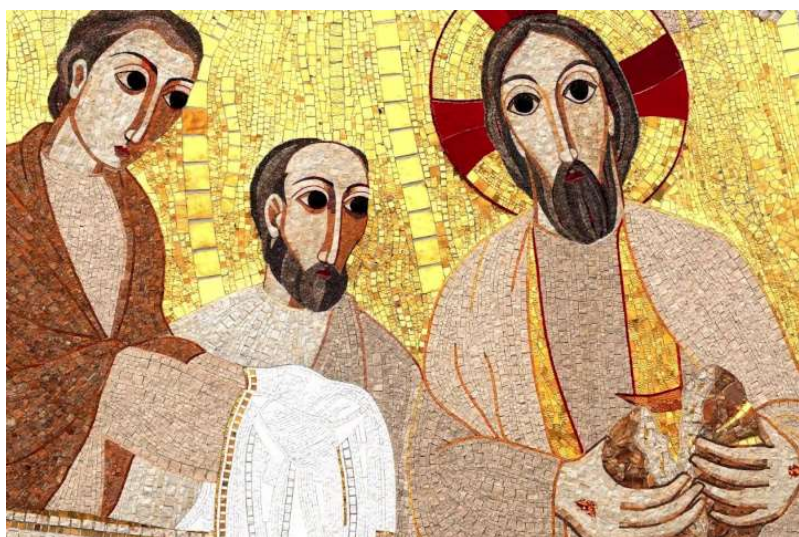
Ad 2<sup>um</sup>. Affermativamente in tutte le cose e ad mentem: la mente è che il sacerdote Leone Dehon non deve essere ammesso alla direzione, se prima non confessi di essere stato illuso.

Ad 3<sup>um</sup>. Affermativamente.

Ad 4<sup>um</sup> Vota. I Signori Cons[ultori] hanno approvato.

Ad 5<sup>um</sup> Id [em] , [hanno approvato]e aggiunto parole e modalità.

\*Nello stesso giorno delle festività, Sant[iss]imus [il Papa] ha confermato la delibera degli Eminentissimi Consultori. Laurenzi Assessore



## Rupnik: la disputa sulle opere

di Lorenzo Prezzi

La decisione del vescovo di Lourdes, Jean-Marc Micas, di «spegnere» le opere di Marko Ivan Rupnik che ornano gli esterni della basilica del santuario mariano (2 luglio), le affermazioni del prefetto del Dicastero vaticano per la comunicazione, Paolo Ruffini, a difesa del mantenimento dei mosaici e dell'uso delle loro immagini (Atlanta, USA, 21 giugno) e la lettera dell'avvocato di cinque vittime (Laura Sgro) ai ve-

scovi che hanno in diocesi opere dell'artista sloveno per chiederne l'oscuramento (28 giugno) sono gli ultimi eventi che ruotano attorno al futuro delle opere e dei mosaici dell'ex gesuita.

### Spegnere i giochi di luce

Dal 2008, nel 150° anniversario delle apparizioni, la facciata del santuario francese ospita i mosaici dello sloveno sui misteri luminosi del rosario. Dopo l'esplosione degli scandali, il vescovo ha creato una commissione per motivare una decisione in merito. Al piccolo gruppo di lavoro (rettore, vittima, esperto d'arte sacra, giurista per i diritti d'autore, psicoterapeuta) è stato chiesto di fornire gli elementi per una decisione, con una riflessione distaccata e senza precludersi alcuna soluzione. Nel comunicato del 2 luglio il vescovo scrive: «Ad oggi constato che i pareri sono molto difformi e talora disparati. È opportuno lasciare i mosaici dove sono? Oppure distruggerli? È meglio toglierli ed esporli altrove? Nessuna soluzione è unanime. Le prese di posizione sono vive e appassionate. Per quanto mi riguarda, la mia opinione personale è chiara: l'attuale situazione non ha niente a che vedere con altre opere il cui autore e le cui vittime sono morti, talora da alcuni secoli. Qui le vittime sono vive come anche l'autore.

Ho compreso, lungo questi mesi, che non era mia responsabilità chiarire lo statuto di un'opera d'arte, la sua "moralità" da distinguere da quella del suo autore. Il mio compito è di vigilare affinché il santuario accolga tutti e, in particolare, quanti soffrono; fra di essi, le vittime di abusi e di aggressioni sessuali, giovani e adulti. A Lourdes devono avere il primo posto le persone provate e ferite che hanno bisogno di consolazione e di sostegno.

È la grazia propria di questo santuario: niente deve impedire loro di rispondere al messaggio di Maria che li invita al pellegrinaggio. Poiché questo è diventato impossibile per diversi pellegrini, il mio avviso personale è che sarebbe preferibile smontare questi mosaici. Ma la soluzione non fa l'unanimità. Incontra anzi una vera opposizione. Il tema solleva le passioni. Oggi, la migliore decisione da prendere non è ancora matura e la mia convinzione trasformata in decisione, non sarebbe compresa, aggiungendo ulteriori divisioni e violenze». Il passo considerato possibile e immediato è questo: «i mosaici non saranno più illuminati e usati attraverso giochi di luce durante la processione mariana che raccoglie i pellegrini ogni sera». Esito considerato da alcuni come «un ennesimo rinvio della soluzione a data da destinarsi» (F. Tourn), anche perché i mosaici di Lourdes sono stati collocati in modo da essere anche smontati. Per i più maliziosi, l'esito dell'indicazione del vescovo potrebbe avere trovato forma nel colloquio con papa Francesco di alcuni giorni prima (20 giugno). Le vittime, attraverso il loro avvocato considerano la scelta con favore, «ma è necessario che a questo passo se ne aggiungano altri, in breve tempo».

### L'arte non si distrugge

«Togliere, cancellare, distruggere l'arte non è mai una buona scelta». L'affermazione è parte delle risposte che il prefetto del Dicastero per la comunicazione, Paolo Ruffini, ha dato ad alcuni giornalisti in occasione di un convegno dei *media* cattolici ad Atlanta (USA), il 21 giugno scorso.

Interrogato circa il persistente uso di immagini delle opere di Rupnik da parte del Dicastero il prefetto ha fatto notare che non viene pubblicata nessuna nuova immagine, ma solo quelle già in archivio. A una rinnovata domanda ha risposto: «Lei pensa che togliere l'immagine di un'opera d'arte dal sito significhi una maggior vicinanza

alle vittime?». Alla risposta positiva dell'interlocutrice ha ribattuto che si sbagliava. Per poi aggiungere che rimuovere le opere «non è una risposta cristiana e non aiuta le vittime». La particolare sensibilità americana, attraversata da acute contrapposizioni su questi temi, ha fatto ritenere ampiamente ambigue e inappropriate le risposte di Ruffini. Anche perché nel Dicastero è attiva Nataša Govekar (responsabile della direzione teologica e pastorale), consacrata del Centro Aletti, co-autrice con Rupnik di alcuni libri e ritratta assieme a p. Spidlik e allo stesso Rupnik nella cappella vaticana.

Nella querelle è entrato con decisione il card. Sean O'Malley, presidente della Pontificia commissione per la tutela dei minori. Ha scritto ai dicasteri lo scorso 26 giugno: «La prudenza pastorale impedisca di esporre o di utilizzare immagini di opere d'arte in un modo che potrebbe implicare una discolpa o una sottile difesa (dei presunti autori di abusi) oppure essere indice di indifferenza per il dolore e la sofferenza di tante vittime di abusi. (...) Dobbiamo evitare di trasmettere il messaggio che la Santa Sede non tiene conto del disagio che tanti stanno soffrendo». L'invito a una saggia prudenza pastorale e alla vicinanza alle vittime ha per ora chiuso la disputa.

### **Non distruggere, dislocare altrove**

Sempre relativa alle opere d'arte di Rupnik è la lettera inviata ai vescovi interessati da parte dell'avvocato di cinque vittime, Laura Sgro, il 28 giugno. Una delle vittime ha detto a *La Croix* (28 giugno):

«Non è questione di distruggere, né di pronunciarsi sulla qualità dei mosaici. E neppure di pronunciarsi e anticipare il verdetto del processo canonico (a carico di Rupnik) in corso. E neppure di prendere posizione diretta nel dibattito attuale riguardante la distinzione degli artisti dalle loro opere. Quello che noi chiediamo è che le opere siano dislocate altrove, in altri luoghi, ma non nei luoghi della preghiera. (...) Più in generale, ciò che auspico è che ci sia coerenza fra la linea ufficiale della Chiesa che rilancia un messaggio di comprensione e d'ascolto delle vittime e le proprie decisioni, nel momento in cui vanno prese». Per Sara Larson, responsabile di un'organizzazione di supporto alle vittime, «l'uso continuo dell'arte di Rupnik è incredibilmente doloroso per molti sopravvissuti agli abusi, che vedono tutto ciò come emblematico di una continua mancanza di preoccupazione per le necessità dei "sopravvissuti"».

### **In attesa della sentenza**

Del processo a Rupnik, avviato dopo la rimozione della prescrizione da parte di papa Francesco nell'ottobre del 2023, si sa molto poco. C'è chi teme il suo affossamento. Alcune battute estemporanee del capoufficio della sezione disciplinare del Dicastero per la dottrina della fede, mons. John Joseph Kennedy, attestano che l'esame del caso è a un livello avanzato. Luis Badilla ha scritto: «È probabile che il processo canonico contro l'ex gesuita sloveno [...] accusato da numerose vittime (un uomo e numerose donne) di abusi sessuali, nonché di potere e coscienza, sia in dirittura di arrivo verso la sentenza. A meno di una follia suicida in Vaticano, Rupnik dovrebbe essere dimesso dallo stato clericale» (*Osservazioni casuali*, n. 23).

Più complesso pensare alla scomunica, visto che, nel 2020, gli è stata comminata e subito tolta. Si esclude di utilizzare nei suoi confronti l'accusa di «falso misticismo», usata in passato per censurare i vaneggiamenti pseudomistici dei fratelli Philippe, e, più recentemente, per un caso discusso in Spagna. Ma il diritto canonico non lo prevede come delitto e il prefetto del Dicastero per la dottrina della fede, il card. Victor Manuel Fernandez, ha dichiarato che il termine può assumere diversi significati e che non è adatto alle procedure canoniche.

Ad oggi Rupnik non ha mai risposto pubblicamente alle accuse e, fatta eccezione per il primo giudizio, non ha mai partecipato alle discussioni che lo riguardavano, né nei tribunali, né all'interno dei confronti fra gesuiti. Per quanto si sa, non ha mai incontrato le sue vittime. I testi a sua difesa, come la lettera agli amici del Centro Aletti (17 giugno 2023) accusano i gesuiti di «favorire una campagna mediatica basata su accuse diffamanti e non provate (che hanno esposto a forme di linciaggio la persona di p. Rupnik e tutto il Centro Aletti), rispetto al fornire agli organi di stampa la corretta informazione fondata su atti e documenti in proprio possesso, dimostrativi di una verità diversa da quanto veniva pubblicato». Atti e documenti che neppure il Centro Aletti ha messo a disposizione. Nessuna voce all'interno del Centro Aletti (consacrate, ex gesuiti, comunità presbiterale) ha mai espresso dubbi sui comportamenti di Rupnik. In una nota del Vicariato di Roma (18 settembre 2023), al termine della visita canonica di mons. Giacomo Incitti al Centro Aletti, si attesta una vita comunitaria sana e priva di criticità, una piena disponibilità alla prova e l'opportunità di una qualche modifica statutaria.

«Il visitatore ha doverosamente esaminato anche le principali accuse che sono state mosse a p. Rupnik, soprattutto quella che ha portato alla richiesta di scomunica. In base al copioso materiale documentario studiato, il visitatore



ha potuto riscontrare, e ha quindi segnalato, procedure gravemente anomale il cui esame ha generato fondati dubbi anche sulla stessa richiesta di scomunica».

L'udienza pontificia accordata a Maria Campatelli (15 settembre 2023) e l'incardinazione di Rupnik nella diocesi di Capodistria (26 ottobre 2023) sono state scelte molto discusse, subito seguite dalla decisione di avviare il processo canonico (27 ottobre 2023) di cui si deve attendere ora la sentenza.

### **Dove nasce il consenso**

La discussione sulle opere di Rupnik è di particolare rilievo per il numero delle opere (231), la loro imponenza e la loro presenza in luoghi simbolo del cattolicesimo: dalla cappella *Redemptoris Mater* in Vaticano ai santuari maggiori ( Lourdes, Fatima, Cracovia, Aparecida, San Giovanni Rotondo) a luoghi di forte risonanza (chiesa Giovanni Paolo II a Washington, chiesa ortodossa a Cluj-Romania), a chiese e cappelle in tutta Europa, con presenze nelle Americhe, in Africa, Medio Oriente e Oceania. Solo a Roma sono oltre 40 (fra cui il Seminario Romano). Fra gli ultimi mosaici montati: la terza facciata ad Aparecida e l'abside a Conegliano Veneto. Ma le immagini di Rupnik si sono rovesciate, in forza nei santini devozionali, a ornamento di libri, documenti e loghi diversi, anche per l'assenza di diritti d'autore. Il suo stile si è largamente imposto in maniera imparagonabile ad altri modelli recenti. Da qui la legittima domanda di una storica dell'arte come Elizabeth Lev: «Quanti pensavano che la sua arte fosse un dono di Dio vogliono ora scaricarlo? Non c'è nulla da imparare pensando ai motivi per cui è stato così popolare per tanti anni? Quale ruolo hanno assunto i molti collaboratori dell'Atelier Aletti?».

Essendo fra quanti hanno apprezzato e apprezzano l'originalità creativa di Rupnik e della sua scuola, cerco di seguito di riassumere le ragioni del consenso raccolto dalle sue opere per molti decenni. L'arte musiva di Rupnik si è ritagliata un suo spazio nel rinnovamento complessivo dell'arte liturgica e rappresenta una delle risposte dell'arte visiva capace di ridare alle immagini «devote» l'intenzionalità vitale delle icone orientali. La distanza fra icona (quasi sacramentale) e immagine «bella» avviata dalla modernità ha prodotto figure da «vedere» non da pregare. Su questa distanza si è innestata la pertinace resistenza della pietà popolare che ha finito per trovare alimento in «prodotti» artistici sempre più prevedibili e dozzinali. Tornare a figure consapevolmente sottratte alla terza dimensione (la prospettiva), riconoscibili nel loro riferimento alle Scritture e ai santi della tradizione (e ai nuovi), capaci di veicolare non solo un assenso ma anche un consenso emozionale costituisce una sfida intrigante, anche prima della discussione specifica sulla qualità artistica del manufatto. Si tratta, per quanto riguarda l'opera di Rupnik, di uno degli affluenti alle molte correnti artistiche, tutte minoritarie all'interno dell'arte contemporanea, che hanno messo mano all'impresa di ridare dignità e bellezza ai manufatti presenti nelle chiese (compresa la scelta aniconica di non collocarvi alcuna figura).

### **Moderna per contrapposizione**

L'Atelier del Centro Aletti ha «imposto» la forma del mosaico, il ricorso a materiali e pietre naturali, a colori determinati che restano vivi nel tempo. Un'originalità particolare è l'uso della «foglia d'oro». Si inventa una forma produttiva che costruisce nella bottega le parti più delicate (come i volti e le figure) per poi assemblarle nel momento in cui vengono postate sulla parete. Il resto non è semplice abbellimento. Nei fascioni che attorniano i racconti evangelici e scritturistici è riconoscibile il tratto violento e netto della modernità, sottoposta alla logica comunicativa della fede piuttosto che a quella contrappositiva e sorprendente dell'invenzione. Che si possa parlare di «bottega» è un'ulteriore novità rispetto alla singolarità dell'artista contemporaneo. Un ritorno alla tradizione. Un modo di lavoro che abitua al confronto e che, nell'esperienza degli interessati, si avvicina alla comunione ecclesiale. A questo si aggiunge un'affermata coerenza con il deposito conciliare, con la priorità riconosciuta alla Scrittura rispetto a forme legittime ma più marginali della memoria cristiana. Il consapevole richiamo al primo millennio, alla tradizione patristica, e quindi alla Chiesa «unita», alimenta il dialogo con le Chiese d'Oriente, con la loro tradizione iconica e la loro spiritualità monastico-contemplativa. Meno evidente la scelta conciliare di dialogare col moderno, di «farsi insegnare» dalla storia e dagli eventi, di riconoscere le modalità con cui il «religioso» continua a vivere dentro i vissuti contemporanei.

### **Nessuna *damnatio memoriae***

Tutto questo è stato investito e travolto dal racconto degli abusi considerati credibili dai tribunali, dai molti controlli della compagnia dei gesuiti e imposti da un'opinione pubblica internazionale particolarmente attenta alla questione. La sofferenza delle vittime, la loro lunga e pagata memoria e il dovere morale della Chiesa nei loro confronti hanno rimesso in discussione l'intero progetto. Rispetto alla reazione stupita e addolorata, va detto che c'è un'immediata resistenza ecclesiale alla *damnatio memoriae* e alla contemporanea *cancel culture*, azioni peraltro non richieste dalle vittime. Certo, non si può ignorare la pervasività riconosciuta dalle stesse vittime fra

spinta abusante e creazione artistica, fino alla molestia attestata da una suora sulle impalcature di uno dei cantieri e durante la posa come modella. «Con Rupnik non si può separare la dimensione sessuale da quella creativa – ha detto Gloria Branciani, ex membro della Comunità Loyola, vittima di abusi per diversi anni –. La sua ispirazione artistica deriva direttamente dal suo approccio alla sessualità».

Troppo presto e – per quanto mi riguarda – senza le sufficienti conoscenze per una valutazione complessiva dell’opera artistica di Rupnik e ancora più per quanto riguarda la sua teologia e il suo orizzonte filosofico, un impianto cristocentrico, con una forte accentuazione dell’incarnazione, investito dalla teologia della bellezza come via al divino, la cui esperienza è legata alla liturgia e ai suoi simboli.

Secondo Giovanni Salmeri, «una teologia può essere buona o cattiva indipendentemente dalla bontà di chi l’ha elaborata. Esiste una dimensione oggettiva del Vangelo e della sua riformulazione intellettuale che può avere la meglio rispetto anche al contesto più depravato [...] (ma) è possibile anche il contrario. È possibile che un certo discorso teologico sia legato, come causa o come effetto o in entrambi i modi, a una condotta riprovevole o a un’immagine inaccettabile della vita comunitaria e dei rapporti interpersonali» (cf. *Settimana News*).

È quindi necessaria prudenza per arrivare a giudizi plausibili. La stessa cosa vale per l’impianto filosofico, legato in particolare al filosofo-teologo russo Vjačeslav Ivanov. Rupnik condivide l’idea di Ivanov del susseguirsi di ere simboliche e di ere critiche, di periodi di grande creatività simbolica e altri (come l’intero «moderno») di pura analisi critica e razionalità strumentale. Ciò espone l’artista alla condanna del moderno *in toto*, ma anche a una difficile comprensione del Concilio Vaticano II e del suo dialogo con la modernità.

### **Moralità e opportunità**

Rispetto alla domanda di partenza circa il destino delle opere di Rupnik e al tema della moralità dell’opera d’arte, si può escludere la soluzione della distruzione. Non solo per l’insegnamento della storia relativamente ad artisti assai poco raccomandabili nei loro comportamenti (da Michelangelo a Raffaello, da Caravaggio a Bernini), ma anche per il «cattivo esempio» dell’iconoclastia di alcune radici della Riforma, delle rivoluzioni francese e sovietica e di tutte le forme di potere che hanno preteso di irreggimentare la creazione artistica. Ciò non toglie l’opportunità pastorale di dislocare altrove immagini che risultano crudeli per le vittime e il loro uso (o non uso) prudente nella comunicazione ecclesiale. Nulla a che vedere con un moralismo bacchettone, ma come consapevole presa in carico della sofferenza delle vittime. Il valore morale di un’opera d’arte fa parte del suo valore artistico. Soprattutto oggi in un mondo in cui l’estetismo ha occupato l’intero mercato e le merci l’intero panorama del reale. Un paziente e libero scambio interno alle comunità ecclesiali sull’arte religiosa potrebbe essere il frutto positivo dell’attuale sofferenza, resa pubblica dell’emergenza dello scandalo degli abusi.

(fonte: *SettimanaNews*)

\*\*\*

## ***Nomine effettuate dal Superiore Generale e suo Consiglio***

Il Superiore Generale ha nominato il governo della Provincia della RDC, che inizierà il suo mandato il 29 settembre 2024:

**Superiore:** *P. Michel Mandey Agbaka*

### **Consiglieri:**

*P. Louis Maïdy Kesakri Bonyoko*

*P. François Muway Mulem*

*P. Célestin Tshimbundu Mukwende*

*P. Jean-Robert Limbaya Mauzu Monga*

*P. Mbaga Mbugheki Tuzinde*



## Pena, castigo e giustizia riparativa

Quando ho iniziato questo articolo, avevo in mente un argomento che sto studiando da diversi mesi, e cioè il rapporto tra reato, pena e castigo.

Il reato consiste nella violazione di norme, quindi delle leggi. È evidente che il buon funziona-

mento di una collettività si basa sul rispetto delle leggi, buone o cattive che siano. Le leggi possono essere contestate, ma non è consentito violarle.

La pena è immaginariamente la constatazione della violazione, come viene riportato dal sociologo francese Didier Gossin e da molti altri studiosi del tema. Il castigo è la giusta sofferenza, quale conseguenza della pena affinché il reato non si ripeta. Purtroppo, però, è anche un modo per far uscire dalla società chi è diventato pericoloso per il sistema stesso, oppure, ancor peggio, una forma di vendetta sociale.

Ovviamente tutta la sociologia e l'antropologia moderna si bloccano a questo punto. E la domanda è "qual è il giusto castigo?" quindi per conseguenza "qual è il giusto atteggiamento per evitare il ripetersi del reato?" E qua si ferma anche la mia riflessione, non trovando una soluzione apparente.

Infatti alla violazione delle regole deve corrispondere una pena/castigo, e questo è un fatto che trova l'accordo di tutti; ma questo castigo deve essere giusto, perché quando la durata e le modalità della sofferenza sono inadeguate o spropositate, la pena diventa vendetta sociale, e, ovviamente, non risolve più il problema.

La deviazione e il crimine oggi sono affrontati dai paesi occidentali in modo più pensato, cercando di intervenire attraverso forme di ricostruzione della personalità del reo, applicando varie forme di assistenza psicologica.

Tutti i paesi europei hanno legiferato al riguardo, ma purtroppo solo pochi di essi hanno poi applicato le leggi, restando di fatto al punto di partenza.

Ovviamente in Italia il problema è ancora più grave, perché è un problema sociale.

Il nostro sistema non è in grado di offrire, a chi ne ha bisogno, quegli strumenti necessari per non commettere, nella maggior parte dei casi, il reato; inoltre, quegli strumenti non sono disponibili né durante il tempo del castigo, né dopo aver scontato la pena (casa, lavoro, istruzione e giusta assistenza psicologica). Ancora, per molti ex detenuti, il periodo del dopo pena è altrettanto complicato, sia per il logico sbandamento che la mente subisce dopo la carcerazione, quanto per la conseguenza di pregiudizi e disparità del mondo esterno che di fatto dimostra quanto la società sia restia a concedere una seconda opportunità al reo, spingendolo indirettamente a reiterare il proprio crimine.

La vita carceraria è scarsa di opportunità di socializzazione, nel senso che non esiste una forma di intrattenimento oltre il livello basico delle persone. È come se tutti tornassimo a cinque annidi età, e si ricominciasse da capo il percorso di crescita individuale.

<sup>4</sup> Continuano le testimonianze dal mondo del carcere scritte da alcuni collaboratori della redazione di "Ne vale la pena", forniteci da padre Marcello Matté.

Ovviamente è scarso il funzionamento del sistema sanitario, e di tutte le assistenze di base; per il carcerato i doveri sono obbligatori, ma i diritti spesso sono violati dallo Stato stesso, dentro al quale il carcere è una bolla isolata.

Nel rapporto con il sistema di sorveglianza, pesa l'applicazione delle leggi e delle regole spesso gestite in modo limitativo, utilizzando l'ottica restrittiva piuttosto che le ragioni fondanti delle disposizioni legislative. Forse anche qui siamo in presenza di una mentalità genericamente detta giustizialista.

Ma se un carcerato non ha compiuto una vera analisi del reato, come spesso viene detto, la colpa è del carcerato o di chi lo avrebbe dovuto innescare sul suo percorso di quest'analisi introspettiva? La risposta mi sembra abbastanza evidente. Non sia questa presa come un'accusa, ma se colpa si deve cercare questa la si può trovare nelle mancanze del sistema più che nel detenuto.

Queste problematiche, mi hanno fatto nascere molte domande. Quindi ho cercato di leggere il più possibile sull'argomento per darmi delle risposte.

Ho concluso che le scelte politiche sul tema sono marcatamente giustizialiste, incapaci di frapporti tra la cattiva giustizia e il consenso popolare. Quindi la risposta è il nulla. Ovviamente, quando parlo di cattiva giustizia parlo di tutte le controversie giuridiche, non riferite al singolo giudice ma alle disfunzioni del sistema giustizia.

Mentre sviluppavo queste riflessioni ho partecipato alla settimana della giustizia riparativa, organizzata in carcere; mi sono avvicinato al tema con una curiosità più culturale che di esigenza personale per la tipologia dei miei reati, ma posso dire di aver trovato qualche illuminazione che non mi aspettavo. È stata una settimana intensa, piena di incontri con autorevoli rappresentanti della giustizia riparativa, quali avvocati, mediatori, uomini di chiesa e giudici ma, soprattutto, familiari di vittime.

Tutto questo mi ha aperto ad un mondo nuovo. La giustizia riparativa è legge, ovvero nei prossimi anni la rivedremo spesso all'interno del tema giustizia, ma è evidente il fatto che l'interpretazione è ancora molto debole, ovvero i punti operativi sono discordanti, la lista dei mediatori è ancora da fare, i procedimenti sono incompleti. Questo è risultato ben chiaro dalle differenze delle spiegazioni date nei vari interventi.

Io personalmente ho però percepito un'innovazione eccezionale, la risposta ai miei dubbi di questi mesi. La giustizia riparativa è un'idea, ma è anche una legge. Va sviluppata, ma se ne dovrà parlare. Non è giustizia ordinaria, ma le cammina accanto, ed è proprio quest'accento che mi fa sperare. Perché il tempo non dovrebbe cancellarla, ma regolarla, e noi tutti saremo costretti a parlarne. Ma anche il sistema ne dovrà parlare così come i cittadini.

È un embrione che si muoverà più o meno lento, ma che dovrà camminare sempre più vicino alla giustizia ordinaria e forse un giorno potrà esserle equivalente, cioè cambiare l'idea di giustizia, tornando al recupero vero della persona e non più alla vendetta sociale.

Questa mi appare come la giusta risposta al pensiero moderno di giustizia e termino riflettendo che non si può perdere questa opportunità: dovrà essere coltivata e sviluppata nel suo insieme, per un futuro migliore.

Marco Valenti – *Redazione di "Ne vale la pena"*

## “Omnia videre, multa dissimulare, pauca corrigere”

S. Bernardo

(motto di Papa Giovanni XXIII)

Intervista a P. Antonio Panteghini (parte III)

### Dei 30 anni passati in Camerun (1992-2023) cosa porti nel cuore?

Tutto il tempo passato in missione è stato bello, ma se devo ricordare tre momenti o situazioni, direi: i dieci anni di superiore allo Scolasticato di



Ngoya per il sempre soddisfacente clima comunitario, per l'esplosione delle vocazioni, (il primo anno in comunità eravamo in 11, negli ultimi due anni eravamo più di 40) e per il lavoro di sviluppo fatto con la gente del villaggio che ci voleva molto bene. Il secondo è stato il penultimo anno allo Scolasticato (anno 2000). Nella valutazione di fine anno della comunità, tutti hanno dato un giudizio positivo e soddisfacente dell'anno trascorso, ed eravamo oltre 40, perché i filosofi avevano smesso di andare a fare la filosofia nello Zaire. Lo ricordo proprio come un anno molto bello. Il terzo è la lunga collaborazione con un bel gruppo di handicappati, soprattutto con i ciechi, ai quali sono riuscito finalmente ad offrire una bella casa, solida e spaziosa, molto utile per il gruppo di Romain, responsabile, cieco totale, che raggruppa ogni anno una ventina di ragazzi con problemi di vista e li aiuta ad andare a scuola e a inserirsi nella società. È stato lo sforzo degli ultimi anni reso possibile dall'aiuto della Procura della Provincia Tedesca e soprattutto della ONLUS di Albino, che ci hanno generosamente sostenuto.

### E i pozzi?

La storia dei pozzi è cominciata per caso. Noi avevamo un problema dell'acqua nel Seminario Teologico di Ngoya: fino a che la comunità era di 15-20 persone, avevamo un pozzo che forniva l'acqua sufficiente. Quando ci siamo trovati più di 30 e a volte anche 40, non bastava più. Allora ho chiesto al Padre Regionale, P Siou, di aiutarci a risolvere il problema. Il padre ha trovato un benefattore in Francia, io ho contattato il P. Noel, rdbomante,



il quale è venuto e ha trovato una sorgente proprio dentro la nostra proprietà, ha fatto un bel serbatoio con una buona pompa, e così abbiamo risolto il nostro problema. Ma dove era stato fatto il serbatoio, c'era una fontana da dove usciva dell'acqua in più, perché la sorgente era abbondante, e noi non l'assorbivamo tutta. La gente del paese ha cominciato a andare giù a prendere l'acqua da bere, ma era in una bassa, dentro al nostro territorio. Quando la stagione era secca, tutto andava bene. Quando cominciava a

piovere il terreno diventava scivoloso e pericoloso.

Siccome dopo la costruzione del nostro pozzo era rimasta una certa somma, siamo riusciti a realizzare un pozzo nel villaggio, non lontano da noi. Il pozzo fiancheggiava una strada importante che andava dalla capitale verso l'interno. Delle donne, passando, hanno visto il pozzo funzionante, si sono informate e sono arrivate in Seminario, chiedendomi di poter costruire dei pozzi anche nelle loro zone. Ho promesso loro che avrei cercato dei benefattori quando fossi andato in Italia per le vacanze. Ho mantenuto la promessa, sono tornato con un bel gruzzolo di soldi, ho conosciuto il P. Ursus benedettino Svizzero che aveva una Onlus in contatto con alcune Banche in Svizzera, generose nell'aiutarlo. Prima di morire aveva costruito almeno 1.200 pozzi, con una equipe che lavorava con lui. E così un pozzo tira l'altro, come le patatine fritte. Quando ho finito il mio mandato a Ngoya avevamo scavato 40 pozzi, praticamente sulle due strade principali che si incrociano nel villaggio. Andato al Noviziato di Nkongsamba,

come Provinciale ho detto: *“Adesso basta pozzi, non ne parliamo più!”*. Non ero ancora arrivato nella nuova destinazione, che già la gente era informata dei pozzi. E quindi ho continuato con disponibilità.

### ***Come facevate per la manutenzione?***

Per ogni pozzo c'è un comitato per la manutenzione che deve raccogliere una piccola somma di 50/100 Franchi al mese per ogni famiglia che utilizza il pozzo, e questo fondo serve per le manutenzioni. Sono soprattutto le donne che hanno capito l'importanza dell'acqua e sono scelte come responsabili. Questo sta funzionando molto bene, a parte qualche eccezione. Il pozzo è aperto due ore al mattino e due ore alla sera, il resto rimane chiuso. Perfino in Ciad, dove ci sono i nostri missionari ho potuto consegnare i soldi ricevuti e loro hanno costruito i pozzi. In 30 anni di missione abbiamo costruito 415 pozzi, e il progetto continua... Penso che sia stata l'opera sociale più utile. L'importanza dei pozzi è stata subito capita dalla gente e l'utilità è evidente. Il personale dei dispensari dove abbiamo scavato i pozzi, hanno confermato che nella zona, le malattie dovute all'acqua inquinata sono diminuite circa dell'85%.

Ringrazio di cuore la generosità di molti benefattori, in modo particolare l'Onlus di Albino. Senza la loro generosità e fiducia, non avremmo potuto realizzare niente.



### ***Ho sentito che come formatore avevi un po' “la manica larga”. Non ti sei mai pentito?***

No, è il mio carattere conciliante e comprensivo. In genere chiudevo un occhio. Però in uno o due casi, se avessi tenuto più conto del giudizio molto più negativo che davano altri padri, avrei potuto evitare dei problemi, dopo. In altri casi, in cui io stesso dubitavo che le cose potessero funzionare, invece si sono risolti nel modo migliore. La grazia del Signore ha lavorato e seminaristi di cui dubitavo una buona riuscita sono diventati degli ottimi preti che fanno molto bene. Io ho agito secondo la mia coscienza, però di sbagli ne ho fatti.

### ***E a partire dagli sbagli hai corretto qualcosa del tuo metodo formativo?***

Sì, qualche volta, in certe situazioni, invece di titubare, decidevo e basta, perché sapevo che un atto del genere non aveva possibilità di scusa. Mi ricordo che il Padre Generale, P. Bressanelli, quando è venuto da noi in Visita Canonica, ci aveva lasciato questa indicazione: ***“Quando dubitate, decidete per il no”***. Io la trovavo un po' esagerata, comunque qualche volta anche il suo modo di vedere le cose è andato bene.

### ***Come vedi la Congregazione oggi?***

Segue l'andamento della Chiesa, invecchia e diminuisce drasticamente in Europa, cresce e si fortifica in Asia e in Africa e tiene in America Latina. Questa situazione impone ai responsabili di controllare e guidare questo cambiamento. La tradizione missionaria che è sempre stata attiva in Europa ora cambia campo e bisognerà accettare che i confratelli delle Province più giovani comincino sistematicamente ad aiutare le Province anziane. Questo suppone cambiamenti notevoli di mentalità da parte di tutti. Ho l'impressione che il P. Generale sia attento a questa situazione.

### ***Il continente Africano quando comincerà ad alzare la testa, dopo secoli di schiavitù, colonialismo e neocolonialismo?***

Ha già cominciato, alcuni paesi dell'Africa Francofona si sono sbarazzati della Francia (Niger, Burkina Faso, Mali, Guinea, Africa Centrale) accettando aiuti dalla Russia e dalla Cina. Tutta l'Africa francofona è in subbuglio anche quelli che mantengono ancora rapporti con la Francia. Perfino il Camerun che è il privilegiato dalla Francia ha accettato aiuti militari dalla Russia. La gioventù africana freme ma non sa organizzarsi.

### ***Pensi che i russi siano migliori dei francesi, per il fatto che i camerunesi abbiano chiesto a loro aiuti militari?***

No, sicuramente non sono migliori. Credo che siano aiuti militari di materiale, non di persone. Non credo che in Camerun ci siano già, la questione è venuta dopo che io sono partito, quindi è questione di neanche un anno. Ma non credo che ci siano dei russi presenti, però in modo generale la presenza dei russi in Africa è sempre stata negativa, dal punto di vista umano, perché sono molto razzisti, e dal punto di vista anche della collaborazione, perché sono molto chiusi, poco aperti nel collaborare, un po' come i cinesi. Anche i cinesi sono razzisti, però se la cavano chiamando i loro compatrioti come operai, a volte anche carcerati, per cose semplici che potrebbero fare gli stessi africani. Fanno la figura di benefattori, realizzando opere di cui il Paese ha bisogno, e poi richiedono compensi che sono enormi, non in denaro, ma in grandi territori da sfruttare per loro.

### ***E i francesi?***

I francesi stanno perdendo credibilità, ma ce ne sono ancora molti. Dopo l'indipendenza sono sempre stati molto diplomatici, in pratica facevano quasi sempre i loro interessi. Nonostante questo, sapevano tenere dei rapporti abbastanza umani con la gente, sembrava tutto naturale. I francesi vendevano bene la loro presenza.

***Ancora una domanda: Mohamed Konarè della Costa d'Avorio, vive a Firenze, è leader del Movimento Panafricano per la liberazione dell'Africa, il suo ritornello è: "Solo quando l'Africa riceverà l'indipendenza economica, allora potrà cominciare a risorgere" (link dell'intervista: [https://youtu.be/0fMsWw\\_LaCc?si=3cptiVvtzWmv6bTk](https://youtu.be/0fMsWw_LaCc?si=3cptiVvtzWmv6bTk)). Tu, cosa ne pensi?***

È giusto, però quando l'Africa riceverà l'indipendenza economica? Potrebbe essere abbastanza facile, per esempio guardando al Camerun, se si liberasse dalla schiavitù della Francia attraverso la moneta CFA (Franco Cefa), imposta a tutte le 14 ex colonie francesi, ci sarebbe un vantaggio enorme, ma la Francia non molla, le percentuali che lei riceve sono ancora molto alte, con la scusa che garantisce la stabilità della moneta.

Però il vero problema non è quello di prendere coscienza delle ricchezze che hanno, il problema vero è la corruzione, la capacità di gestire i beni e il denaro pubblico. Per esempio il Camerun, in 60 anni di indipendenza non ha mai avuto una guerra. Quindi tutti i soldi che riceve dall'estero, mentre gli altri paesi li mettono in armi e in guerriglia, il Camerun avrebbe potuto utilizzarli per i beni sociali: scuole, ospedali, strade... Invece finiscono tutti suddivisi tra Presidente e vari ministri, e poi ritornano in Europa, nelle Banche Svizzere. Alla gente rimaneva una piccola percentuale. Il Camerun in 60 anni, dopo l'indipendenza, ha avuto due Presidenti: Ahidjo aveva iniziato veramente bene, ma poi si è perso per strada. Quello che c'è oggi, da circa 40 anni, Paul Biya, non ha fatto meglio, anzi. Purtroppo la corruzione è entrata nelle scuole e nelle comunità cristiane, negli animatori-catechisti, che esigono la loro percentuale.

### ***Come sta andando la Congregazione in Africa?***

Molto bene, ci sono molte vocazioni in Congo, in Camerun, in Madagascar; crescono anche Africa del Sud e Angola, abbastanza il Mozambico. La presenza di missionari europei è diminuita drasticamente ed è destinata a finire entro breve. Le Province africane hanno Direttivi Autoctoni. Ci sono dei cambiamenti inevitabili. La cultura africana impone le sue tradizioni che vanno accettate, valorizzate e corrette lentamente. Il grande problema per la vita religiosa in Africa è la grande importanza della famiglia che non aiuta a sviluppare l'individualità e l'emancipazione del religioso.

La famiglia è un valore che non va soppresso, ma deve evolvere lentamente. Fino ad ora solo alcuni religiosi africani si sono emancipati dall'influenza della famiglia, la quale quando è troppo presente chiede molto e blocca i giovani religiosi. Bisognerà trovare un equilibrio fra importanza della famiglia e valori caratteristici della vita religiosa. Le cose evolvono lentamente.

### ***Quali sono i tuoi desideri più grandi, ora?***

Ho rinunciato con dispiacere ma con realismo alla vita missionaria che, ripeto, è stato il periodo più bello della mia vita ed ora sono a Bolognano per concluderla, in una struttura creata apposta per l'assistenza, in una comunità bella e accogliente.

Per ora sto abbastanza bene, salvo il problema agli occhi che mi sta portando alla cecità. Sarà quello che Dio vorrà, io sono sereno, non dimentico la vita passata e ringrazio il Signore per quanto mi ha concesso di fare, sono sempre in contatto con il Camerun e aspetto il giorno in cui il Signore verrà.



### ***Hai altro da aggiungere della tua esperienza di uomo, religioso, sacerdote? Parlaci un po' della tua umanità.***

Ringrazio il Signore che mi ha dato un ottimo carattere, è quello che mi ha aiutato durante tutta la vita. Sono sempre stato un conciliatore, e penso che sia anche il motivo per il quale mi hanno scelto come responsabile, fin dal Noviziato, dove mi hanno chiesto di fare il capo dei lavori: in seguito sono andato avanti, capo di qua e capo di là. E poi Superiore, l'ho fatto per 40 anni, quasi come la regina d'Inghilterra (risata). Non so se me lo meritavo, comunque non ho mai scelto una sola volta un ufficio, ma non ho mai rifiutato quello che mi era chiesto di fare. Riconosco che non sono un tipo eccezionale, intelligenza media. Ho studiato psicologia per cui mi sono fatto dei test e riconosco di avere una capacità media, nella normalità.

Però, come carattere, veramente mi sono trovato sempre, sempre bene. Avevo come motto "*Chiudere un occhio*". Purtroppo adesso non è solo un motto, ma è diventato una realtà cronica e si stanno per chiudere tutti e due. Accetto tutto quello che verrà, anche se di poco gradito. Avevo la norma di San Bernardo che mi guidava: "*Omnia videre, multa dissimulare, pauca corrigere*".

È una buona norma, molto saggia, che suppone molta comprensione e pazienza.

### ***L'ultima domanda, come nelle altre interviste, è interessata: tre consigli che dai per vivere bene la vecchiaia.***

1. Ringrazia il Signore per tutto quello che hai fatto finora, perché non è stato merito tuo, ma è sempre stato merito della grazia di Dio che ti ha guidato e accompagnato.
2. Accetta il presente con quello che la situazione ti offre.
3. Non aver paura del futuro, perché è nelle mani di Dio.

*(a cura di p. Nico Marcato)*

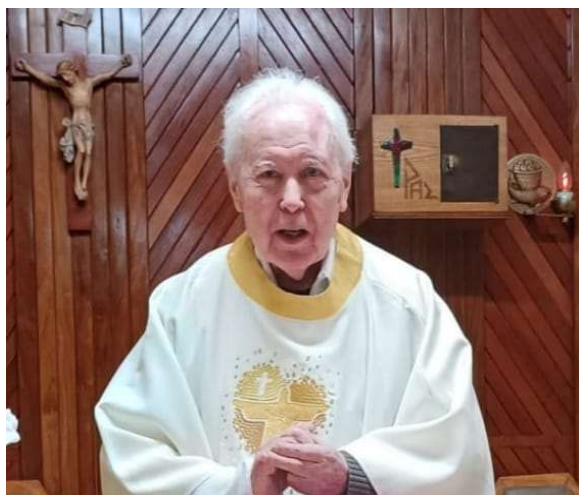
\*\*\*\*



***Affidiamo alla misericordia del Cuore di Gesù***

*Raffaele Preghenella, fratello di fr. Gabriele.*





## Ricordando

### P. PRIMO CORBELLI (APU)

N. 11.09.1937 – M. 25.07.2024

Nato a Celleri (PC) da Giuseppe e Luisa, venne battezzato il 12 settembre 1937. Ricevette la Santa Cresima il 14 settembre 1945 a Travazzano (PC) e nel 1952 entrò come postulante a Trento. Proseguì poi con il noviziato ad Albisola a partire dal 28 settembre 1952 ed emise la prima professione il 29 settembre 1953. Emise la professione perpetua il 29 settembre 1958 e venne ordinato sacerdote allo Studentato di Bologna il 23 giugno 1963. Dopo gli studi ginnasiali alla Casa del Sacro Cuore a Trento, il liceo e la filosofia a Monza e la Teologia a Bologna, al termine del quarto anno chiese di essere mandato

missionario in Argentina dove è rimasto dal 1963. È stato consigliere regionale tra il 1981 e il 1986, parroco per dieci anni (1968-1978) a Buenos Aires presso N. Señora de la Guardia. Come vicario parrocchiale ha prestato servizio a Gruta de Lourdes (Montevideo – Uruguay) 1978-85, Villa Celina (Buenos Aires) 1985-1990, Gruta de Lourdes (Montevideo) 1990-1998, Barrio Sarmiento (Buenos Aires) 1998-2003, Barrio Borro (Montevideo) dal 2003 al 2014. Ha scritto a lungo sulla rivista *Umbrales* e dal 2014 è stato vicario a El Pinar. Negli ultimi tempi era ricoverato presso una residenza per sacerdoti anziani e malati della Diocesi di Buenos Aires.

*Simona Nanetti*

#### ***P. Primo Corbelli nel ricordo di p. Lino Frizzarin***

Primo Corbelli: un missionario dehoniano sulle rive del Rio della Plata: tra Buenos Aires e Montevideo, perché le periferie di queste città sono state i confini del suo vissuto missionario.

Ho conosciuto P. Primo nella periferia di Buenos Aires, all'inizio degli anni settanta, nella Parrocchia di Nostra Signora della Guardia, con una popolazione che veniva dal nord dell'Argentina, dal Paraguay, dalla Bolivia e dal Cile: tutti insieme in un'unica parrocchia.

Pastoralmente si trattava di cominciare da zero: c'era tutto da fare. P. Primo visitava famiglie, radunava gruppi, cercava di interpretare una realtà sociale difficile. Non c'erano strutture parrocchiali, però lui era sempre lì disposto a ricominciare...

Nella visione della nostra comunità dehoniana ci ha insegnato la fedeltà ai momenti di preghiera, di studio, in una pastorale missionaria e in comunione con il clero della zona diocesana dove eravamo.

I lunedì erano i giorni in cui uscivamo insieme per fare esperienze pastorali nuove nelle parrocchie conosciute solo per sentito dire.

Primo era quello che conservava nell'anima l'andare anche oltre i limiti della parrocchia per scoprire magari che la parrocchia oltre il confine era senza prete. Questo ci ha portato fino a lavorare in due parrocchie di due diocesi diverse. Siamo arrivati a integrare un consiglio pastorale tra quattro congregazioni religiose. Erano gli anni dopo il Concilio Vaticano II e l'entusiasmo pastorale era grande.

Primo era come l'anima di questo andare e correre per il Regno di Dio. Certo, tutto nasceva nella preghiera e maturava nella condivisione comunitaria e pastorale.

Conservava nel cuore anche il desiderio di scrivere per la gente semplice dei nostri quartieri vicini. Ha cominciato a scrivere sulla rivista "*Umbrales*", nata negli anni novanta. Poi ha scritto una serie di libretti piccoli con un linguaggio molto accessibile, su temi biblici, di formazione cristiana e di pastorale sociale. Un suo libretto di pastorale sociale è stato adottato da alcune diocesi come manuale.

Ha mantenuto fedeltà a questo servizio pastorale senza perdere il contatto con la comunità cristiana del posto.

Quanta strada abbiamo fatto insieme: con lui abbiamo riscoperto, noi dehoniani in Argentina, l'importanza della pastorale popolare, in tempi in cui sembrava morta. Con lui abbiamo vissuto anche molta povertà, andando per un periodo a lavorare per vivere: poveri ma felici...

Grazie Primo, di quelli anni condivisi, di quel correre insieme per il Regno di Dio. Continua a correre nella Casa del Padre, perché possiamo seguirti a ruota.

*p. Lino Frizzarin*

# Visse amando e morì perdonando

## *Beato Giovanni Maria della Croce*

*Memoria SCJ - 22 settembre 2024*



Il Beato Giovanni Maria della Croce (al secolo Mariano García Mendez) nacque a San Esteban de los Patos (Ávila) il 25 settembre 1891. Fu battezzato il 27 settembre e, dopo due anni, cresimato il 13 aprile 1893. Primo di ben quindici figli, ricevette dai genitori un'ottima formazione religiosa e all'età di 10 anni cominciò a sentire un forte desiderio di avviarsi al sacerdozio. Fu accettato come alunno esterno del seminario di Ávila (1903-1907). Iniziò i corsi filosofici e teologici che finì nel 1916, con eccellenti voti, lasciando un ricordo di condotta esemplare tra i compagni. In questo periodo fece una breve esperienza con i domenicani di Ávila nel 1913.

Venne ordinato sacerdote il 18 marzo 1916. Le sue prime parrocchie furono quelle di Hernansancho e San Juan de la Encinilla, dove si mostrò molto amante del suo ministero pastorale e della penitenza. Fece un altro tentativo di vita religiosa con i Carmelitani Scalzi a Vizcaya che dovette, però, abbandonare di nuovo per mancanza di salute. Ritornato a Ávila, gli furono assegnate altre parrocchie; ma nei suoi viaggi a Madrid conobbe i religiosi “Reparadores” o “Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù”, che sarebbe stata finalmente la sua congregazione definitiva. Infatti, tra loro fa il Noviziato ed emette la sua prima professione il 31 ottobre 1926 a Novelda (Alicante) e nell'anno seguente viene incaricato della Scuola Apostolica di Puente la Reina (Navarra). Egli cercava una vita contemplativa, ma i superiori gli affidarono diversi impegni apostolici, secondo le necessità dell'incipiente congregazione. I testi fanno notare il suo spirito di sacrificio e di obbedienza in tutti i lavori che svolgeva. Pian piano si sviluppò in lui il desiderio del martirio all'udire i martiri che morivano in Cina in quegli anni.

Con il sopraggiungere dei tristi eventi della persecuzione religiosa in Spagna, si spostò a Valencia, dove fu incarcerato il 23 luglio per aver protestato davanti all'incendio della famosa chiesa dei “Santos Juanes”. Durante la detenzione si comportò sempre con tranquillità, pronto ad adempiere la volontà divina fino all'estremo sacrificio, cercando di compiere tutte le pratiche di pietà previste dall'orario giornaliero della vita di comunità, come era segnato in una piccola agenda che sempre portava con sé. Ogni qualvolta un compagno di carcere veniva ucciso, egli rinnovava il suo impegno a dare tutto al Cristo, considerando il martirio la più straordinaria delle grazie che potesse capitargli.

E il suo momento di grazia sopravvenne la sera del 23 agosto 1936, allorquando, prelevato dalla cella, uscì gioioso e saltando di gioia. Venne ucciso nella notte ai piedi d'un olivo nel podere “El Sario” (Silla, Valencia); fu sepolto in una tomba comune del cimitero, insieme ad altri che subirono la sua stessa sorte. Alcune persone lo videro sul luogo dell'esecuzione e nel momento in cui fu sepolto.

Soltanto più tardi, il 28 marzo 1940, si poté fare la riesumazione e il trasferimento delle spoglie mortali a Puente la Reina: sul suo corpo fu rinvenuta la croce della professione, lo scapolare e un'agenda tascabile intrisa di sangue. Le sue spoglie mortali riposano a Puente la Reina, presso la chiesa “El Crucifijo”.

*(fonte: dehoniani.org)*